

LEVANTE SE NON TI VEDO NON ESISTI

ROMANZO

La scrittura di Levante
è emozione pura,
come la sua voce.

Rizzoli

Levante

Se non ti vedo non esisti

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-09295-1

Prima edizione: gennaio 2017
Seconda edizione: gennaio 2017
Terza edizione: gennaio 2017
Quarta edizione: gennaio 2017
Quinta edizione: gennaio 2017
Sesta edizione: settembre 2017

Se non ti vedo non esisti

A tutte le altre

*Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso in ascolto
la mia nebbia di sempre.*

EUGENIO MONTALE

Sono davanti allo specchio dalle sette di questa mattina.

Dopo essermi svegliata di colpo da un sogno che, per quanto mi sforzi di ricordare, non mi torna in mente, ho percorso a piedi nudi il pavimento della mia stanza da letto dritta verso il bagno.

Questo pavimento è così freddo nelle mattine torbide degli ultimi tempi, in cui anche il sogno più recente non trova la strada per la memoria e, cercando tracce della notte nel riflesso del mio specchio, non c'è modo di tirar fuori null'altro che la ripetizione ossessiva dei soliti gesti: sciacquo la faccia, lavo i denti, metto la crema idratante (ma forse è il caso di cominciare a usarne una antirughe) e poi inizio a truccarmi.

È un procedimento lunghissimo perché ogni gesto è seguito da una profonda pausa in cui mi fermo a riflettere sul nulla.

Strano riflettere sul nulla. Il mio nulla è tutto, per ogni volta in cui mi sono detta “non è nulla!” davanti a un fortissimo pugno allo stomaco, a un crampo al cuore, a un attacco d’asma illuminante, per tutte quelle volte in cui ho capito che non c’era poi una grande differenza tra la mancanza di carezze e quella di ossigeno.

Il mio nulla è un armadio dove con disattenzione ripongo cose importanti. Le butto dentro senza aprire troppo le ante, anzi ne dischiudo leggermente soltanto una e con un gesto veloce ci nascondo il mio dispiacere.

Ciao. Vai. Se rimarrai lì dentro non esisterai più qui fuori, ti lascio nell’ombra, dove non posso vederti.

Se non ti vedo non esisti.

Se non mi vedi non esisto.

E siamo rimasti così. «Non cercarmi per un po’!» mi ha detto.

E io non l’ho fatto.

È il momento del blush. Lo metto color pesca, che mi dà un po’ di vita, perché questa carnagione olivastra non mi aiuta affatto.

Occhi negli occhi. I miei occhi.

Passo il pennello morbido sugli zigomi, così mi si arrotonda il viso. Ultimamente ho l’aria sciupata di una che digiuna da giorni.

«Stai mangiando qualcosa?!» mi chiedono sempre. Certo che sì, è che mi va tutto di traverso.

Non andrei oltre con il blush perché è un attimo che divento Moira Orfei.

Non sono andata oltre le sue parole. Mi sono fermata quell'istante prima della fitta al petto, quell'istante prima della lacrima che fa traboccare il pianto. Ho annuito, quello ho potuto fare.

Non ho potuto nemmeno guardarlo negli occhi quando me l'ha detto, perché me l'ha detto al telefono.

Mi chiedeva di avere pazienza e di non cercarci per un po'.

A me, che ho la fretta nel sangue e le mani nervose di chi deve sempre trovarsi qualcosa da fare, che non conosco l'attesa; e sì, moltiplicherà anche il piacere, ma mi faccio un gran piacere quando vado a prendermi le cose da subito.

Dovevo avere pazienza io, che quando si tratta di emozioni nella mia vita contemplo solo la parola *adesso* e che per tutto il resto rimando sempre a domani, che diventa il mese dopo, che diventa chissà quando.

Adesso, però, era arrivato il momento di andare a cercare tutte le altre cose importanti dentro all'armadio del nulla, perché in quelle parole – “non-cercarmi-per-un-po'” – non c'era nessuno spazio disponibile per i miei capricci.

Il rossetto lo metto ma poi lo tolgo tamponando il fazzoletto sulle labbra, così le coloro ma non sembro

una pronta per andare in discoteca. Sono solo le nove del mattino, in fondo.

Quando ho riattaccato, mettendo a faccia in giù il telefono come se avessi messo a faccia in giù anche lui, come se avessi voluto metterlo in castigo contro il tavolo della cucina, come se avessi voluto schiacciarlo come si fa con una bottiglia di plastica vuota prima di buttarla via, ecco, quando ho fatto quel gesto mi sono sentita un po' strana.

Mi mancava la terra sotto ai piedi? Non lo so, non so cosa vuol dire non avere la terra sotto ai piedi, non ho mai volato, né sono mai precipitata giù da un burrone.

Almeno, non fisicamente.

Avevo risposto: «Capisco», ma non era affatto vero. Se avessi realmente capito non starei qui a chiedermi il perché di un silenzio assordante che mi dilania il cervello.

Volevo parlare invece.

Il mascara lo metto, avrò una scusa se mi scappa da piangere in giro per la città. “Tutto bene, questo mascara mi fa lacrimare gli occhi in una maniera incredibile!” risponderai sorridendo ai passanti preoccupati.

Non ci crederà nessuno, mai nessuno. A meno che, d'ora in poi, non inizi a chiamarti “Mascara”. Allora tutto tornerebbe ad avere un senso.

D'ora in poi.

Perché, caro il mio Mascara, ormai sono settimane che non ti sento, e per quanto io sia riuscita a nascon-

dere *adesso* nell'ombra insieme ai miei *nulla*, non so per quanto ancora riuscirò a resistere alla tentazione di aprire quell'armadio.

Non ho messo il fondotinta e sì che ne avrei bisogno. Mi perdo in queste riflessioni e salto dei passaggi importanti. Il fondotinta. Queste occhiaie vanno coperte, questi cerchi neri, questi pugni agli occhi. Sono i segni della mia insonnia. Sembra mi abbiano picchiato e, a pensarci bene, è come se lo avessero fatto. Ci si sente un po' violati quando qualcuno, improvvisamente, ti priva di qualcosa di bello, che ti faceva stare bene, anche se lo fa con una ragionevole scusa. Di punto in bianco, *puff*, tutto scompare. E non è come perdere gli occhiali da vista, che alla fine, dopo una lunga e attenta ricostruzione di tutte le cose che hai fatto prima che sparissero, riesci a ritrovare in quel bar dove avevi preso il caffè, o in quella borsa che avevi usato per quella cena elegante. O in testa, qualche volta quando li tiri su a mo' di cerchietto.

Se ti avessi in testa lo sentirei. E lo sento effettivamente: sei in testa. Non sopra, ma dentro, anche se so che non sei reale. Dentro la mia testa non vale. Dovresti essere qui davanti ai miei occhi: così potrei guardarti con rabbia per queste notti in bianco, per le conversazioni allo specchio, per questo nulla che mi divora pezzettino dopo pezzettino.

Se non ti vedo non esisti. Allora perché sei padrone di ogni istante di questi giorni?